

“Usurai a Saint Vincent” padre e figlio arrestati



***ACQUI TERME. OPERAZIONE DEI CARABINIERI, DENUNCIATO L'AMICO CHE
«RIPULIVA» IL DENARO***

Selma Chiosso

La pista dei «condor» da Chieri, (To) florida città che nel Medio Evo tra le sue attività vantava l'usura, ha condotto ad Acqui Terme. Ma se nel 1400 in terra chierese il tasso applicato dai banchieri era del 10 o 12 per cento, ad Acqui ai giorni nostri è giunto anche al 500 per cento. Motivo per cui due acquisi, padre e figlio sono finiti in carcere e un amico è stato denunciato. Per tutti a vario titolo le accuse mosse dai carabinieri sono usura e riciclaggio. Gli arrestati sono gli acquisi: Vincenzo De Chiara, 67 anni e Alessandro di 29; denunciato Renzo Mollero di 71. Il filo tra passato e presente l'ha tessuto il capitano dei carabinieri di Chieri Antonello Formichella approfondendo la denuncia di un imprenditore. Un uomo che aveva cercato nelle fiches, nelle corse al casino di Saint Vincent, la salvezza per la sua azienda. È invece finito in un giro più grande di lui. Ha resistito fino a quando ha capito che non aveva più niente

da perdere e sfinito delle continue minacce e richieste di denaro ha chiesto aiuto ai carabinieri. Il suo telefono è stato intercettato ed è emerso un giro di amici affezionati al Casino che si rivolgeva ad una «finanziaria» acquese itinerante e sempre presente a Saint Vincent. Secondo i carabinieri il padre, ex croupier, avvicinava i potenziali clienti, persone malate di gioco o disperati in cerca di soluzioni, e offriva denaro. Il giro era ampio. Alla «finanziaria», (in nero tra l'altro e questa potrebbe essere materia della Finanza), si rivolgevano sia giocatori del Casinò che persone in difficoltà. Il meccanismo, ricostruito dalle forze dell'ordine, all'apparenza era innocuo: un prestito personale ma con un tasso al 20%. Oppure i più disperati potevano optare per la restituzione del denaro con lo sconto: un tasso al 10 per cento. In questo caso, però, gli interessi non venivano calcolati su base annuale ma settimanale. Ecco perchè poteva arrivare al 500 per cento. I carabinieri del capitano Antonello Formichella, per ora stanno analizzando una ventina di casi ed hanno ricostruito l'organizzazione e il fatto che a garanzia del prestito i tre pretendevano assegni con l'importo maggiorato degli interessi. In base a quanto emerso: Vincenzo De Chiara era la mente e avvicinava i clienti. Il figlio Alessandro, il braccio operativo, ogni giorno era a disposizione vicino al casino per «servire» i clienti. Un «angelo» che sapeva trasformarsi radicalmente quando pretendeva la restituzione dei soldi. Renzo Mollero cambiava e puliva gli assegni. Ad Acqui che i De Chiara imprestassero denaro era cosa risaputa tanto che erano soprannominati «i condor»..